

LE IDEE

Tutti insieme
contro l'austerità

THOMAS PIKETTY

IL TRIONFO di Syriza in Grecia potrebbe capovolgere la situazione dell'Europa e farla finita con l'austerità che mette a rischio la sopravvivenza del continente.

A PAGINA 9

Le idee. Dopo la vittoria di Tsipras toccherà alla Spagna di "Podemos" Ma perché questa rivoluzione democratica possa riuscire a modificare il corso delle cose bisogna che Renzi e Hollande dicano chiaramente che il trattato sui bilanci va modificato

Ora tutti uniti contro l'austerità la sinistra europea riparta da Syriza

THOMAS PIKETTY

IL TRIONFO elettorale di Syriza in Grecia potrebbe capovolgere la situazione dell'Europa e farla finita con l'austerità che mette a rischio la sopravvivenza del nostro continente e dei suoi giovani. Tanto più che le elezioni previste per la fine del 2015 in Spagna potrebbero produrre un risultato simile, con l'ascesa di Podemos. Ma perché questa rivoluzione democratica venuta dal Sud possa riuscire a modificare davvero il corso delle cose, bisognerebbe che i partiti di centrosinistra attualmente al potere in Francia e in Italia adottino un atteggiamento costruttivo e riconoscano la loro parte di responsabilità nella situazione attuale.

Concretamente, queste forze politiche dovrebbero approfittare dell'occasione per dire con voce alta e forte che il trattato sui bilanci adottato nel 2012 è stato un fallimento, e per mettere sul tavolo nuove proposte, tali da consentire una vera rifondazione democratica della zona euro. Nel quadro delle istituzioni europee esistenti, ingabbiate da criteri rigidi sul deficit e dalla regola dell'unanimità sulla fiscalità, è

Regole meccaniche e sanzioni automatiche hanno prodotto una

recessione generalizzata

semplicemente impossibile portare avanti politiche di progresso sociale. Non basta lamentarsi di Berlino o di Bruxelles: bisogna proporre regole nuove.

Per essere chiari: a partire dal momento in cui si condivide una stessa moneta, è più che giustificato che la scelta del livello di deficit, così come gli orientamenti generali della politica economica e sociale, siano coordinati. Semplicemente, queste scelte comuni devono essere fatte in modo democratico, alla luce del sole, al termine di un dibattito pubblico e con contraddittorio. E non applicando regole meccaniche e sanzioni automatiche, che dal 2011-2012 hanno prodotto una riduzione eccessivamente rapida dei deficit e una recessione generalizzata della zona euro. Risultato: la disoccupazione è esplosa mentre altrove scendeva (sia negli Stati Uniti che nei Paesi esterni all'area dell'euro), e i debiti pubblici sono aumentati, in contraddizione con l'obiettivo proclamato. La scelta del livello di deficit e del livello di investimenti pubblici è una decisione politica, che deve potersi adattare rapidamente alla situazione economica. Dovrebbe essere fatto democraticamente, nel quadro di un Parlamento dell'Eurozona in cui ogni Parlamento nazionale sarebbe rappresentato in proporzione alla po-

polazione del rispettivo Paese, né più né meno. Con un sistema del genere, avremmo avuto meno austerità, più crescita e meno disoccupazione. Questa nuova governance democratica consentirebbe anche di riprendere in mano la proposta di mettere in comune i debiti pubblici superiori al 60 per cento del Pil (per

condividere lo stesso tasso di interesse e per prevenire le crisi future) e istituire un'imposta sulle società unica per tutta la zona euro (il solo modo per mettere fine al dumping fiscale).

Purtroppo, oggi il rischio è che i governi di Francia e Italia si accontentino di trattare il caso greco come un caso specifico, accettando una leggera ristrutturazione del debito del Paese ellenico senza rimettere in discussione alla radice l'organizzazione della zona euro. Perché? Perché hanno pas-



sato un mucchio di tempo a spiegare ai loro cittadini che il trattato di bilancio del 2012 funzionava, e oggi sono reticenti a trattare quanto detto. E quindi vi spiegheranno che è complicato cambiare i trattati, anche se nel 2012 gli bastarono sei mesi per riscriverli, e anche se è evidente che nulla impedisce di prendere misure di emergenza in attesa che entrino in vigore nuove regole. Ma farebbero meglio a riconoscere gli errori finché sono in tempo, piuttosto che aspettare nuovi scossoni politici,

(Traduzione Fabio Galimberti)



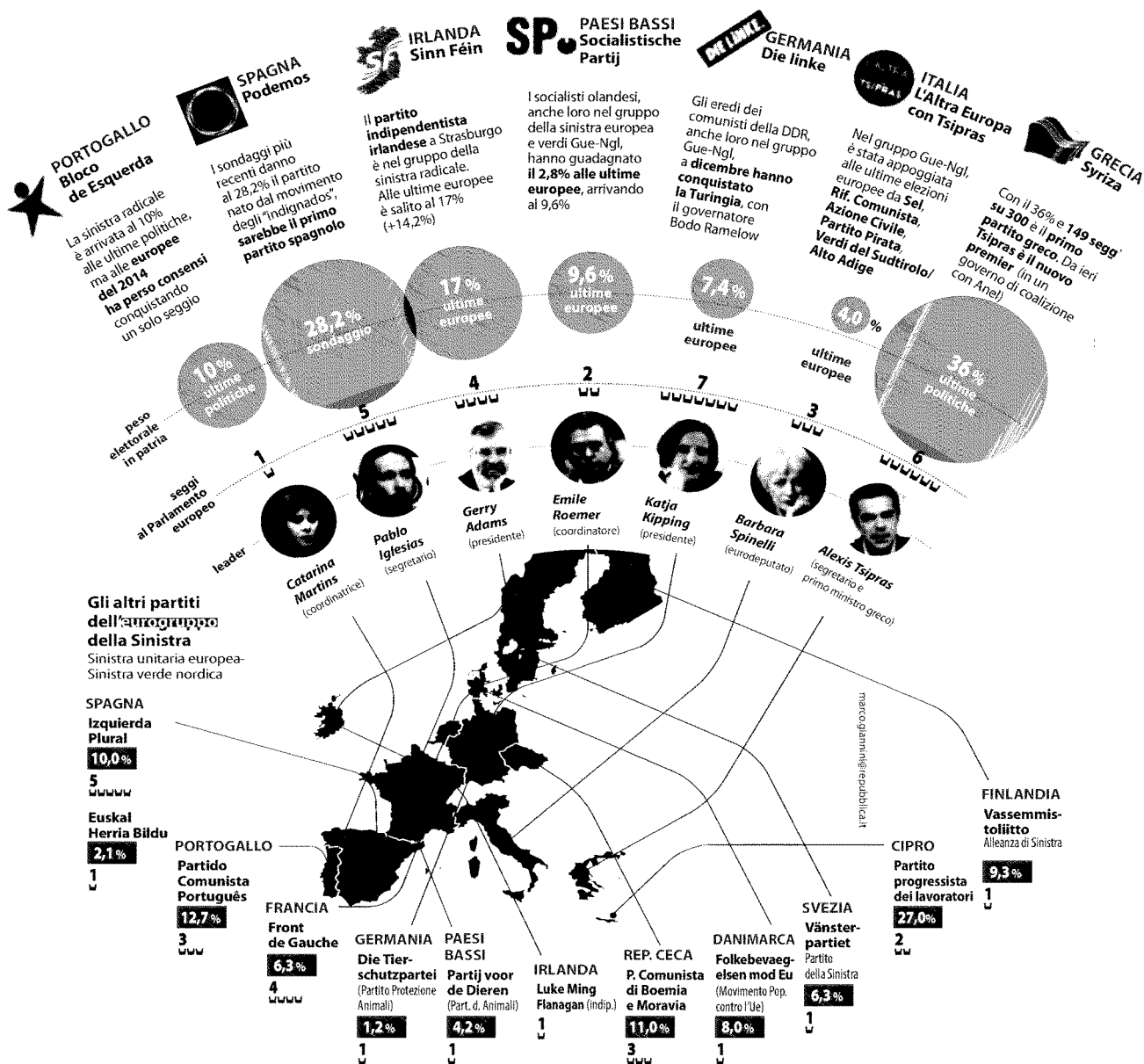
L'ECONOMISTA
Thomas
Piketty,
direttore
della Ehes
e professore
alla Scuola
di economia
di Parigi

stavolta dall'estrema destra. Se la Francia e l'Italia oggi tendessero la mano alla Grecia e alla Spagna per proporre un'autentica rifondazione democratica della zona euro, la Germania non potrebbe fare a meno di accettare un compromesso.

Tutto dipenderà anche dall'atteggiamento dei socialisti spagnoli, attualmente all'opposizione. Meno falciati e screditati dei loro omologhi greci, devono tuttavia accettare il fatto che faranno molta fatica a vincere le prossime elezioni senza allearsi con Podemos, che stando agli ultimi sondaggi potrebbe perfino arrivare al primo posto.

E non dobbiamo pensare, soprattutto, che il nuovo piano annunciato dalla Bce basterà a risolvere i problemi. Un sistema di moneta unica con 18 debiti pubblici e 18 tassi di interesse diversi è fondamentalmente instabile. La Bce cerca di giocare il suo ruolo, ma per rilanciare l'inflazione e la crescita in Europa c'è bisogno di un rilancio della spesa pubblica. Senza di esso, il pericolo è che in nuovi miliardi di euro stampati dalla Bce finiscano per creare bolle speculative su certe attività, invece di far ripartire l'inflazione dei prezzi al consumo. Oggi la priorità dell'Europa dovrebbe essere investire su innovazione e formazione. Per fare questo c'è bisogno di un'unione politica e di bilancio della zona euro più stringente, con decisioni prese a maggioranza all'interno di un Parlamento autenticamente democratico. Non si può chiedere tutto a una Banca centrale.

La sinistra radicale in Europa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.